

1944 – 2024

80° ricordo di

# DOMENICO COLLOT

*Martire della Patria  
barbaramente ucciso dalla rabbia nazi-fascista*



Comune di San Fior



Comune  
di San Fior



Gruppo Alpini  
San Fior

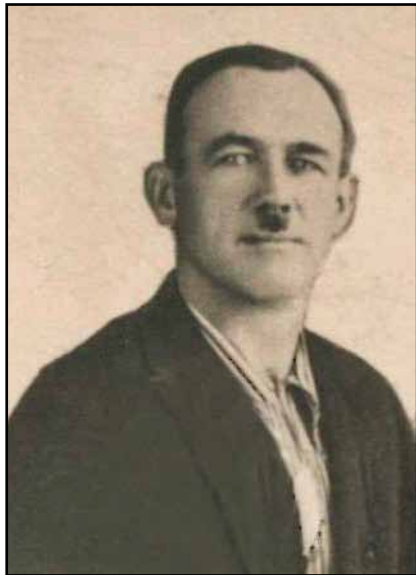
Iniziativa del  
Comune di San Fior  
in collaborazione con il  
Gruppo Alpini di San Fior

Si ringraziano l'autore e l'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea della Marca Trevigiana di Treviso (**ISTRESCO**) per l'autorizzazione all'utilizzo delle pagine relative alle vicende di Domenico Collot, tratte dal libro di Federico Maistrello *La X MAS e l'Ufficio "I" Violenza tra le province di Treviso e Pordenone (1944-1945)*, realizzato dall'ISTRESCO con la collaborazione del Comitato provinciale dell'**ANPI** di Treviso.

Si ringrazia inoltre per il suo apporto il signor **Primo Tomasella**

***In copertina:***

Foto del monumento ai caduti di San Fior di Sotto,  
con totem commemorativo dedicato a Domenico Collot,  
realizzato in collaborazione con il Gruppo Alpini di San Fior



*Collot Domenico*

*Ottant'anni fa l'Italia ha vissuto uno dei periodi più infelici e vergognosi della sua storia.*

*Si stava infatti concludendo il II conflitto mondiale, sfociato in una guerra civile che divise gli italiani in due fazioni opposte, entrambe foriere di provocazioni, odio e vendetta.*

*In quel contesto, Domenico Collot fu vittima innocente di un odio assurdo, coltivato da connazionali succubi di una ideologia disumana e ingiustificata.*

*Quel periodo storico ci deve far riflettere ed affermare convintamente: mai più guerre! Mai più odio! Mai più lotte fratricide!*

*Questa raccolta di testimonianze ci racconta come Domenico Collot abbia eroicamente donato la propria vita per salvare quella del soldato Charles.*

*Una storia come la sua lascia ancora oggi il segno. Non per nulla il figlio di Domenico mi ha recentemente riferito che il Sig. Charles, in occasione di un suo viaggio in Italia assieme alla moglie, era venuto proprio qui a San Fior a cercare il luogo dove venne ucciso Domenico e, accompagnato sul posto, si è inginocchiato davanti alla lapide costruita in suo ricordo ed ha pianto di commozione.*

*Concludo, dunque, affermando che questa vicenda non ci racconta solo il dolore e la sofferenza di un'epoca, ma ci dona anche un chiaro esempio di due grandi valori umani: il dono e la riconoscenza. Valori questi che mi auguro possano alimentare e rendere migliore la nostra comunità.*

IL SINDACO

Giuseppe Maset

## 20 Novembre 1944, la fine di Domenico Collot

*Racconto tratto dal libro di Federico Maistrello "La X MAS e l'Ufficio "I" – Violenza tra le province di Treviso e Pordenone (1944-1945), realizzato con la collaborazione del Comitato provinciale dell'ANPI di Treviso.*

Domenico Collot, 40 anni, originario di Pieve di Soligo, risiedeva a San Fior di Sotto assieme alla moglie Ines Grava - all'epoca incinta del terzo figlio - e, dopo aver frequentato la scuola elementare fino alla terza classe, viveva facendo il contadino.

Qualche tempo prima due soldati britannici, evasi da un campo di concentramento, erano capitati per caso in quella zona e Domenico, antepoendo il proprio senso di umanità al grave rischio che correva, da allora li aveva tenuti nascosti in un rifugio scavato in un campo, sfamandoli e talora ospitandoli a casa propria; nel piccolo paese tutti erano al corrente della presenza di quei due fuggiaschi e molti li aiutavano fornendo vestiario e cibo.

L'Ufficio "I" lo venne a sapere e il 15 novembre alcuni fanti di marina diretti dal tenente Bertozzi uscirono a cercarli. Nel frattempo un aereo Alleato era precipitato in quei paraggi e poiché il suo equipaggio di nove membri si era salvato lanciandosi con il paracadute a sud di Conegliano, i marò intensificarono i rastrellamenti riuscendo a catturare in un paio di giorni tutti gli aviatori e uno dei due inglesi che si nascondevano a San Fior. Gli aviatori furono poi consegnati ai tedeschi (tre dei quali in seguito passati per le armi).

Bertozzi interrogò a lungo il militare britannico facendogli confessare da chi era stato aiutato, e alle 7 del mattino del 19 novembre si presentò a casa di Collot chiedendogli bruscamente dove teneva nascosto l'inglese ancora latitante. L'uomo dapprima negò, ma venne malmenato e alla fine, quando comprese di essere stato denunciato, guidò i marò fino alla buca che fungeva da rifugio agli evasi, scavata in un campo vicino. Il ricercato però non c'era, pertanto Collot venne riportato a casa sua assieme al proprietario del campo, Nicola Zanette, e al fittavolo di questi, Felice Casagrande; questi ultimi furono bastonati e seviziati dal maresciallo Banchieri e da altri marò; Zanette, in particolare, dopo essere stato frustato, venne ustionato al ventre con un ferro arroventato sulla cucina economica, mentre Bertozzi gli appoggiava qua e là sul petto la punta incandescente di una sigaretta esortandolo a parlare<sup>100</sup>.

Intanto la caccia all'ultimo inglese proseguiva. La cognata di Collot, Maria Grava, verso le ore 11,30 si vide invadere la casa dai fanti di marina e poiché si rifiutava di rivelare dove si trovasse l'inglese, Bertozzi la spinse contro una parete minacciandola con il mitra: poi lui e Banchieri la presero a schiaffi,

ingiungendole di preparare un pranzo per tutti, mentre nell'attesa della pietanza calda i marò divoravano i salumi conservati in cantina<sup>101</sup>.

Altri fanti di marina entrarono nell'abitazione di Costanza Grava, le bastonarono i figli e, dopo essersi sfamati a sue spese, le svuotarono la dispensa portandosi via anche due biciclette<sup>102</sup>.

Un terzo drappello invase la casa della famiglia Gava (i cognomi nella zona si assomigliavano tutti), arrestandone i componenti - fatta eccezione per Maria, che aveva partorito da poco e stava allattando la neonata - e conducendoli nella vicina abitazione di Antonio Grava. Qui i fascisti li percossero a sangue interrogandoli circa il ricercato che si era volatilizzato; Giovanni, Arcangelo, Martino di 75 anni, e Francesco se la cavarono con lividi e ferite, Giuseppe perse quasi tutti i denti, Floriano dovette sottoporsi a delle cure per alcuni mesi e Vittorio morì dopo qualche tempo a causa dei traumi subiti. Le tre donne invece (Emilia, Luigia e Teresa) furono rapate a zero<sup>103</sup>.

Nel pomeriggio i rastrellatori desistettero dalle ricerche e rientrarono in caserma portando con loro Collot e altri paesani. Tuttavia quella stessa sera Domenico fu rimesso in libertà con l'accordo - come narrò Bertozzi nel dopoguerra - che non ci sarebbero state conseguenze per lui se l'indomani avesse fornito notizie precise circa l'inglese che mancava all'appello.

Non è dato sapere cosa fece quell'uomo per soddisfare le richieste del comandante dell'Ufficio "I", tuttavia quando il tenente si ripresentò a casa sua, alle ore 10 del giorno successivo (20 novembre), il ricercato era ancora latitante. Domenico fu sottoposto a un nuovo interrogatorio e, poiché non rispondeva a tono, fu consegnato da Bertozzi ai suoi dipendenti che lo presero a pugni e a schiaffi e lo misero a torso nudo frustandolo a sangue; infine, alle ore 13.00, lo costrinsero a seguirli mentre perlustravano le campagne circostanti.

Lungo il cammino essi arrestarono tutti quelli che incontravano; raggiunta l'abitazione di Arcangelo Frare bastonarono gli uomini presenti e infine, verso le ore 16.00 rientrarono a casa di Collot, infuriati perché non avevano trovato traccia dell'inglese.

Domenico fu portato in cucina, mentre sua moglie Ines, il figlio di 14 anni e la cognata Maria venivano rinchiusi in un'altra stanza. Iniziò allora il supplizio: le percosse si alternarono alle frustate, qualcuno accese della polvere da sparo versata sulle sue mani, ustionandolo orrendamente, un altro gli spezzò una gamba con una bastonata, un altro ancora gli strinse una corda al collo fin quasi a soffocarlo e, quando ormai rantolava, fu trascinato in cortile dove un fante di marina l'uccise sparandogli un colpo di pistola in testa.

Bertozzi pochi minuti dopo quel massacro si recò a casa di Eugenio Gava,

un vicino di Collot, accusandolo di aver aiutato gli inglesi, dichiarando che l'avrebbe fatto subito fucilare e consigliando ai suoi famigliari di chiamare un sacerdote perché gli impartisse l'estrema unzione.

Per fortuna quelle minacce non divennero realtà: in serata Eugenio fu portato al castello, ma il giorno successivo venne rilasciato<sup>104</sup> perché nel frattempo due abitanti di San Fior, terrorizzati dalle reiterate violenze dei fascisti, si erano decisi a rivelare dove si celava l'inglese consentendone l'arresto.

Nel dopoguerra Bertozzi, nel riferire le circostanze della morte di Collot, negò di aver partecipato alle sevizie o all'omicidio, attribuendo l'esecuzione a un ordine pervenuto dal Comando Divisionale di Conegliano e asserendo che l'operazione era stata diretta da un ufficiale appartenente a un Battaglione della Decima di cui non ricordava il nome.

Gli inquirenti riuscirono solo ad appurare che Bertozzi al momento dell'uccisione non si trovava nel cortile, bensì in casa di Collot assieme alla cognata di lui, Maria Grava; inoltre apparve chiaro che non si era trattato di una fucilazione, bensì di un'uccisione a freddo, perché sul corpo del contadino fu riscontrata un'unica ferita mortale, alla testa. Le restanti giustificazioni addotte dall'imputato non trovarono, a parere degli inquirenti, riscontri sufficienti.

L'ex comandante dell'Ufficio "I" interrogato dal Procuratore Generale di Vicenza nel 1947, giustificò le sevizie inferte a Collot con le seguenti parole: *d'altronde ci si deve rendere conto dello stato d'animo dei soldati e in generale di tutti nei confronti dei bombardatori delle nostre città e di coloro che li nascondevano quando erano stati fatti prigionieri ed erano evasi*<sup>105</sup>.

#### Note:

<sup>100</sup> Federico Maistrello, *La Decima Mas in provincia di Treviso, Istresco*, Treviso 1997, pp. 73-75, dep. di Nicola Zanette, rilasciata al C.L.N. di San Fior in data 29.10.1945; ATVI, Processo a Bertozzi cit., vol. IV, Pretura di Conegliano, interrogatorio di Nicola Zanette, di anni 50, in data 26.1.1946.

<sup>101</sup> Ivi, interrogatorio di Maria Gava in data 28.1.1946.

<sup>102</sup> Maistrello, *La Decima Mas* cit., dep. di Costanza Grava rilasciata al C.L.N. di Conegliano in data 31.10.1945.

<sup>103</sup> Ivi, dep. di Maria Gava rilasciata al C.L.N. di San Fior in data 20.10.1945.

<sup>104</sup> Ivi, dep. di Eugenio Gava rilasciata a Conegliano il 31.10.1945.

<sup>105</sup> ATVI, Processo a Bertozzi cit., vol. III, interrogatorio di Umberto Bertozzi, in Vicenza, a cura del Procuratore Generale Alfonso Borrelli in data 20.04.1947.

## DOCUMENTI

*tratti dal libro di Federico Maistrello "La X MAS e l'Ufficio "I" – Violenza tra le province di Treviso e Pordenone (1944-1945)*

**Verbale di dibattimento del processo celebrato a partire dal 27 giugno 1947 dalla Corte di Assise Straordinaria - Sezione Speciale - di Vicenza a carico degli imputati tenente Umberto Bertozzi, maresciallo Franco Banchieri e fante di marina Ranunzio Benedetti<sup>350</sup>.**

### VERBALE DI DIBATTIMENTO

#### UDIENZA DEL 28 MAGGIO 1947 - MATTINA

**Bertozzi Umberto**, di Abele e di Bilzi Gemma, di anni 42, nato a Colorno (Parma), chimico, celibe.

(...) Circa l'episodio di Conegliano, spiego.

Si diceva che nella zona fra Codognè e San Fior di Sotto circolavano vari prigionieri inglesi evasi.

Fu disposto un rastrellamento della zona e fu catturato un prigioniero inglese, il quale segnalò la presenza di un suo compagno.

Esteso il rastrellamento nei pressi della casa del Collot, furono trovate tracce della presenza di prigionieri inglesi. Collot fu sollecitato assieme a tale Zanette a indicare il nascondiglio del prigioniero.

Io avevo l'ordine di eseguire una rappresaglia nel caso di mancata consegna dell'inglese.

Il Collot non se ne diede per inteso dei miei suggerimenti e, (f.195) per ordine del comandante il rastrellamento, fu fucilato. Io ho solo partecipato al rastrellamento. Quando il Collot fu fucilato, io ero a fianco di una sua cognata. (...)

#### UDIENZA DEL 30 MAGGIO 1947 - MATTINA

**Bazzo Giovanni**, di Francesco, di anni 46, nato e domiciliato in San Fior di Sotto, agricoltore.

(f.276) Ero al lavoro nei campi quando fui catturato da Banchieri e Bertozzi e bastonato ferocemente da entrambi perché non seppi indicare dove erano i prigionieri inglesi.

Avevano con loro Collot Domenico, che perdeva sangue dalla bocca e dalle orecchie per percosse ricevute nel basso ventre.

Bertozzi dette poi l'ordine di bastonarmi e gli sgherri eseguirono e mi lasciarono mezzo morto. Dopo fui lasciato libero. Il Collot fu accompagnato a casa sua.

(f.276/bis) Quando giunsi a casa ero talmente malmesso che i miei chiamarono il prete e anche il medico.

Rimasi a letto per un mese. Tuttora risento dolori alla schiena.

Sul posto operò solo la X MAS.

Conosco Bertozzi e dai soldati udii chiamare Banchieri uno di quelli che mi bastonò; costui però non lo conoscevo.

**Gava Eugenio, di Luigi**, di anni 28, nato e domiciliato in San Fior di Sotto, operaio.

(f.280) Il 20 novembre 1944 venne a casa mia Bertozzi con altri quindici elementi. Mi prelevò perché ero stato segnalato quale sostenitore dei prigionieri inglesi.

Per impressionare mio padre, disse che dovevo essere fucilato e mandò a chiamare il prete.

Mi fece legare una corda attorno al collo. Poi mi condusse in caserma. Il giorno dopo mi rilasciò. Non fui percosso.

**Grava Ines vedova Collot**, di Vittorio, di anni 40, nata e domiciliata in San Fior di Sotto, casalinga.

(f.279) Mio marito non era partigiano. La mattina del 20 novembre 1944 vennero trenta elementi della X MAS al comando di Bertozzi. Cercavano un prigioniero inglese.

Mio marito li condusse dove c'era un nascondiglio. Furono allora bastonati lo Zanette, padrone del fondo, e l'altro affittuario. Mio marito non fu toccato.

L'indomani lo interrogarono malmenandolo per ordine di Bertozzi. Anch'io fui tormentata e mi furono bruciacchiate le mani con le sigarette.

Mio marito fu denudato e percosso. Gli fu rotta una gamba. Gli bruciarono la polvere nelle mani. Indi lo fucilarono alla mia presenza (ero in stato interessante) per farmi dispetto (f.279/bis) perché non parlavo.

Bertozzi personalmente gli sparò il classico colpo alla nuca come colpo di grazia.

Indi la casa fu saccheggiata dai 34 marinai dipendenti del Bertozzi.

D.R. Prima di uccidere mio marito, finsero di impiccarlo legandogli la corda a nodo scorsoio attorno al collo, per impressionarmi.

**Zanette Nicola**, di Vittorio, di anni 50, nato e domiciliato in San Fior di Sotto, agricoltore.

(f.281) Quelli della X MAS catturarono un prigioniero inglese. Vennero per prendere l'altro. Poiché il loro nascondiglio era nei miei campi, fui arrestato da un gruppo comandato da Bertozzi.

Uno con la barba scura mi teneva e Banchieri mi bastonò per ordine del Bertozzi che si divertiva a scottarmi con la sigaretta.

Condotta in caserma, fui scottato nel basso ventre con i ferri roventi (f.281/bis) da quello con la barba (il P.M. lo indica per Bellini).

In caserma udii chiamare per Banchieri colui che mi aveva bastonato.

In mia presenza fu bastonato dai predetti il mio fittavolo.

Mi furono rubati 42 metri di corda nuova; dissero che occorreva per impiccarmi.

Collot fu ucciso l'indomani mentre io ero detenuto.

#### Note

<sup>350</sup> Il testo della sentenza che concluse il processo al tenente Bertozzi (*Sentenza della Corte di Assise Speciale di Vicenza del 4 giugno 1947*) è riportato integralmente nel sito internet, [www.anpiginolombardiversilia.it/.../sentenza%20processo%20per%20la%20strage%20](http://www.anpiginolombardiversilia.it/.../sentenza%20processo%20per%20la%20strage%20) (ultima consultazione 4 marzo 2018). L'originale - reperito dalla ricercatrice Carla Gemignani, di Cuorgnè — è stato trascritto a cura Fruzzetti, Grossi e Michelucci, di Massa. Inoltre, una copia della sentenza, battuta a macchina, è consultabile presso l'archivio dell'ISTRESCO di Treviso, dove è stata depositata dall'autore, che l'ha rinvenuta qualche anno fa nell'Archivio della Corte di Assise di Vicenza, nella Sezione riservata alle attività (istruttorie e sentenze) della Corte di Assise Straordinaria vicentina.

**Pasquale Collot** <sup>1</sup> classe 1942, figlio di Domenico ricorda che:

**“I nomi di battaglia dei due militari Inglesi”** ospitati e nascosti dal padre Domenico nel rifugio costruito nel campo vicino all’abitazione dei Collot sono: **Carlo (Charles) e Giuseppe (Joseph)**.

Nel 1980 il militare inglese Carlo (Charles) venne in Italia soggiornando a Venezia, quindi raggiunse in treno Conegliano e poi in corriera scese a San Fior di sotto e fece visita a Pasquale Collot figlio di Domenico e alla madre Ines Grava.

Pasquale accompagnò Carlo (Charles) a visitare i luoghi in località Palù di San Fior di sotto ove fu nascosto nel novembre 1944 e lì si inginocchiò e pianse sulla lapide posta presso l’abitazione di Domenico Collot, quindi riprese la corriera e fece ritorno a Conegliano e a Venezia.

Carlo (Charles) era accompagnato dalla moglie inglese e lasciò a Pasquale una sua foto ricordo.

<sup>1</sup> Testimonianza raccolta in data 12-12-2023 da Primo Tomasella ex consigliere comunale di San Fior.



*Il militare inglese Carlo (Charles) con la moglie*



*La foto della famiglia Collot è del 1946/47 e vede inserito al centro Domenico (ucciso il 20-11-1944)*

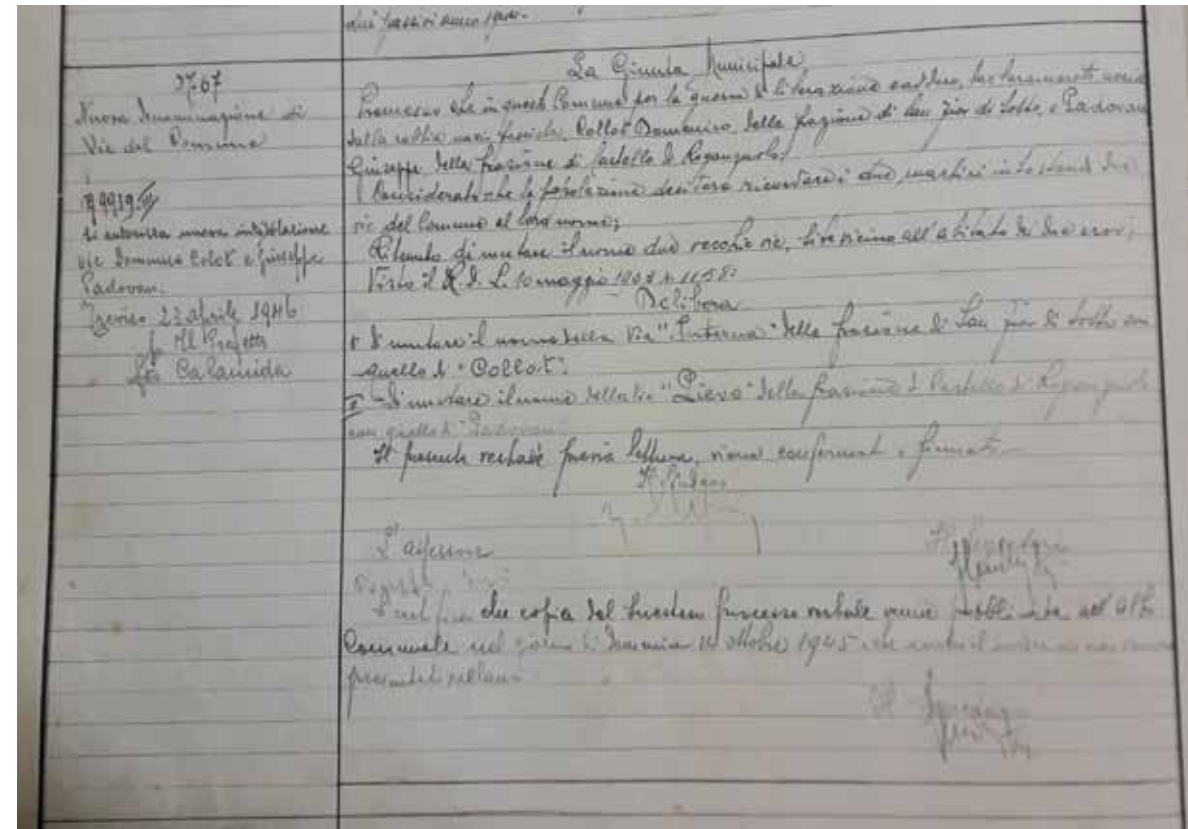
*Domenico Collot è nato nel 1904 a Pieve di Soligo e si sposò con Bolzan Clementina da cui ebbe i figli Pietro (1930) e Pierina (1933), in foto in alto. In seguito alla morte della moglie si risposò nel 1936 con Grava Ines (al centro) da cui ebbe i figli Clementina (1937), Pasquale (1942) e Domenico (1945).*

*La famiglia Collot  
e il C.L.N. di San Fior  
nel 1945/1946  
posero nel luogo ove fu ucciso Domenico Collot,  
questa lapide:*

**COLLOT DOMENICO N.14.5.1904 M.20.11.1944  
BONTA' - LAVORO - CARITA'  
FU PROGRAMMA DELLA SUA VITA  
PIOMBO CRIMINALE FASCISTA  
LO FECE  
MARTIRE DELLA PATRIA**



**13 ottobre 1945  
Giunta Comunale  
di San Fior  
intitolazione Via  
“al martire Domenico Collot  
barbaramente ucciso dalla rabbia nazi-fascista”**



*Targa originale apposta nella via  
intitolata a Domenico Collot*



